PALMIRO TOGLIATTI

Per un accordo fra comunisti e cattolici per salvare la civiltà umana

Discorso tenuto al Comitato Centrale del P. C. I. il giorno 12 aprile 1954

Il compagno Palmiro Togliatti, intervenendo nella discussione del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano, ha pronunziato il 12 aprile 1954 il seguente discorso:

Compagni, un intervento breve vorrei fare, perchè il compagno Longo ha dato nel suo rapporto un quadro ampio ed esatto della situazione che sta oggi davanti a noi, in questo quadro non vi sono da introdurre modificazioni e non vi è da aggiungere, nè quindi ho intenzione di farlo. La mia intenzione è piuttosto di sottolineare alcuni degli elementi di questo quadro, perchè ritengo che questo possa servire a dare il necessario rilievo a determinati compiti nostri e quindi a farci comprendere meglio, nelle condizioni nelle quali oggi dobbiamo lavorare, come i compiti siano diversi da quelli di ieri, come essi siano impegnativi, ma come, nello stesso tempo, la soluzione si presenti, per certi aspetti, più favorevole che nel passato.

E' evidente per tutti che i fatti più importanti sono quelli che si riferiscono alla situazione internazionale. E' da parecchio tempo che è così, e particolarmente nel nostro paese.

Ora, nella situazione internazionale, e il compagno Longo lo ha messo bene in luce, è in corso un processo contraddittorio. Da una parte sono stati fatti alcuni passi, e passi anche importanti, verso una distensione dei rapporti internazionali e quindi verso il raggiungimento di quello che è uno degli obiettivi immediati della nostra politica di pace; dall'altra parte però — e questo è elemento contraddittorio — ci troviamo di fronte ad una esasperazione delle posizioni aggressive dell'imperialismo americano. I dirigenti della politica imperialistica americana sono attivamente intervenuti, nel corso della Conferenza di Berlino, per impedire che questa conferenza giungesse ad ampi e concreti risultati sulla via di una più larga distensione internazionale. Dopo la Conferenza di Berlino, da parte dei dirigenti della politica imperialistica americana e di coloro che ad essi ubbidiscono, nuovi passi sono stati compiuti per acutizzare la situazione, per spingerla sopra una via opposta a quella della distensione.

In questo quadro, un fatto predomina su tutti gli altri, e consiste nei progressi che sono stati fatti nella produzione di esplosivi atomici. Questi progressi hanno portato a superare ampiamente il livello che era stato raggiunto con la produzione delle prime bombe atomiche; hanno portato alla produzione delle bombe all'idrogeno di cui si sono constatati gli effetti spaventosi; e, a quanto si dice, rapidamente porteranno alla costruzione di ordigni esplosivi ancor più spaventevoli di quanto non siano le bombe atomiche e termonucleari sino ad oggi costruite ed esperimentate, con una capacità di distruzione di massa della vita umana, della vita animale e di quella vegetale, quale sino ad oggi non era stata nemmeno pensata dagli uomini come possibile.

Non c'è dubbio che i progressi degli uomini nel dominio della energia nucleare sono da salutare. Sono progressi che gli uomini fanno nella conoscenza delle forze della natura e nello sforzo che da millenni compiono per riuscire a dominare queste forze e porle al proprio servizio. Però, oggi, questi progressi, per quello che riguarda il gruppo dirigente della politica estera americana, vengono condotti e sfruttati in un modo tale che apre alla umanità prospettive di catastrofe, ma non di catastrofe come se ne è parlato sino ad ora, come se ne poteva parlare alla vigilia della prima guerra mondiale o della seconda, ma di catastrofe totale.

Bisogna infatti partire prima di tutto dall'esatta visione del fatto che questi strumenti di distruzione di massa della vita in tutte le sue forme sono posseduti dalle due parti e non da una parte sola. Quindi la posizione dei dirigenti della politica imperialistica americana, quale è stata proclamata dal Presidente degli Stati Uniti d'America nell'ultimo suo discorso e precedentemente annunciata nei furibondi discorsi del segretario di Stato americano, e cioè la posizione che consiste nel considerare gli strumenti di distruzione di massa (bombe atomiche, bombe termonucleari, bombe ancora più distruttive) come mezzo di minaccia e di intimidazione verso gli altri, questa posizione non ha un contenuto reale concreto. E' fol-

lia il pensarlo. La posizione che consiste, ripeto, nel servirsi del possesso di queste armi e della dimostrazione dei loro effetti spaventevoli, per modificare la situazione internazionale, non è, in sè, qualcosa che possa servire a raggiungere lo scopo che si propone. Questo vale per tutti gli Stati che oggi sono l'oggetto di questa minaccia. Vale per l'Unione Sovietica, che non ha mai ceduto a nessuna tracotante minaccia. Vale però anche per la Cina popolare, che probabilmente è già oggi, come si dice, una « potenza atomica », e soprattutto non si può escludere lo diventi assai presto.

E' assurdo credere che agitando la minaccia atomica e termonucleare si possa ottenere di modificare quelle giuste direttive di politica interna, di costruzione di una economia socialista o di rafforzamento di questa economia per il passaggio ad una economia comunista, oppure quelle giuste direttive di lotta per una distensione internazionale che vengono seguite dall'Unione Sovietica, dalla Repubblica popolare cinese, dagli Stati di nuova democrazia. E' puerile credere che seguendo questa strada si possa raggiungere lo scopo che vorrebbero raggiungere gli imperialisti americani e cioè di modificare a loro favore la situazione mondiale e di preparare condizioni in cui essi possano attuare più facilmente il loro dominio su tutto il mondo.

Però, se questo è puerile, la politica della minaccia e provocazione atomica e termonucleare ha in se stessa un contenuto terribile, spaventoso, a cui nemmeno si può pensare con tranquillità. Essa infatti

tende, oggettivamente, ad esasperare la situazione internazionale, ad aggravare continuamente la tensione dei rapporti tra i più grandi Stati del mondo in modo tale che, ad un certo momento, l'impiego di queste armi spaventose diverrà cosa inevitabile. Sappiamo tutti come scoppiano le guerre, sappiamo come il pretesto per affermare che abbia avuto luogo una aggressione in qualsiasi parte del mondo può sempre essere trovato dai responsabili di una politica imperialista. Fu trovato da Mussolini per aggredire il popolo abissino, fu trovato da Hitler per aggredire l'Europa intiera ed oggi i responsabili della politica americana dicono apertamente che vogliono considerare come pretesto per scatenare una aggressione atomica le stesse trasformazioni politiche e sociali che sono in corso nel mondo per il fatto che vi sono popoli interi che si risvegliano, che vogliono l'indipendenza, che non vogliono più essere servi coloniali, che vogliono costruire una economia non più capitalista ma socialista, come hanno fatto i popoli della Unione Sovietica, come stanno facendo il popolo cinese, e i popoli oggi retti a regimi di democrazia popolare.

E' evidente che, qualora la posizione che è stata formulata nelle ultime due settimane dai responsabili della politica imperialistica americana dovesse venire conseguentemente applicata per un certo periodo di tempo, si arriverebbe inevitabilmente a uno scontro di potenze le quali hanno a disposizione, da ambe le parti, e la bomba atomica, e la bomba ter-

monucleare, e probabilmente anche strumenti di distruzione più potenti.

Ma questo che cosa vorrebbe dire? La cosa è stata esposta in modo che tanto più è drammatico quanto più è semplice, da coloro che conoscono le cose come stanno. Le conseguenze dell'impiego di questi modernissimi strumenti di distruzione di massa, in qualsiasi parte del mondo esso abbia luogo, si traducono nella distruzione completa di qualsiasi manifestazione vitale. Il modo ed i limiti in cui si manifesteranno queste conseguenze, inoltre, non sono prevedibili da coloro stessi che si accingessero ad impiegare questi mezzi di distruzione di massa, anzi, è quasi certo che si rivolgerebbero anche contro i loro paesi, e ciò anche a prescindere dalla inevitabile ritorsione. Gli uomini sono dunque costretti a prevedere che, qualora si vada avanti per questa strada, qualora si giunga a un conflitto quale quello a cui guardano oggi apertamente, e dicono di guardare, i dirigenti della politica imperialistica americana, si ha davanti a sè la prospettiva di un globo terrestre nel quale si creerebbero zone sterminate, dove qualsiasi manifestazione vitale sarebbe stata distrutta, e che sarebbero inabitabili per decenni e decenni. Le zone minacciate di questa fine, poi, sono effettivamente le zone più popolate del mondo, quelle dove la civiltà è andata più avanti, sono cioè le zone degli Stati Uniti d'America, delle isole inglesi, dell'Europa occidentale, le parti più popolose e progredite del Continente asiatico, il Bacino Mediterraneo, e così

118

via. Si tratta della sede, in una parola, della odierna civiltà.

Le prospettive che offrono al mondo coloro i quali propongono la politica americana di minaccia e rappresaglia atomica è dunque — dobbiamo dirlo apertamente — prospettiva della fine dell'attuale civiltà e dell'inizio di un nuovo periodo che non sapremo nemmeno come si qualificherebbe e da qual punto potrebbe partire. Sarebbe la scomparsa totale o quasi totale dei risultati di un lavoro, di uno sviluppo materiale e di uno sviluppo spirituale che sono durati ormai decine di secoli, che hanno portato alla creazione, da parte degli uomini, di quel mondo nel quale noi tutti oggi viviamo.

Porre la questione in questo modo, è giusto o è sbagliato? Non vi è un elemento di esagerazione e di fatalismo nel fatto di considerare inevitabile che si giunga a questo punto? E' evidente, così sarebbe, cioè la prospettiva sarebbe sbagliata se non ponessimo, a un certo punto, un «se». L'affermazione che io faccio, però, e che è giusta, l'affermazione che dobbiamo prendere come punto di partenza del nostro lavoro, della nostra attività in questo campo, è che questo punto di arrivo è inevitabile ed è fatale se si segue la strada che viene oggi proposta ed esaltata dai dirigenti della politica imperialistica americana. Se si segue questa strada, se si segue, — diciamolo pure nel modo più preciso e concreto — la strada americana, la strada che propongono Eisenhower, Foster Dulles, e gli altri, con quella crudezza e bru-

119

talità che sappiamo, l'umanità non può che essere condotta alla catastrofe.

Naturalmente a questo punto vi è tutto un campo diverso da esplorare, per decidere se questa strada debba essere seguita fatalmente dall'umanità o se invece non esistano altre strade e sia invece possibile spingere l'umanità intiera per una strada diversa. Questo campo da esplorare, è il campo dei rapporti umani, tra i gruppi umani oggi esistenti. Io sostengo, però, che l'esplorazione di questo campo, e cioè l'esame delle possibilità di fare ostacolo alla applicazione della linea distruttiva che si propone dagli imperialisti americani, deve essere oggi condotto con uno spirito profondamente diverso da quello con cui è stato condotto finora, con uno spirito radicalmente nuovo, perché la questione che sta oggi davanti a noi è nuova, è diversa, non è mai esistita prima di ora. In queste condizioni nuove dobbiamo tutti assumerci le nostre responsabilità. Si devono assumere la loro responsabilità, prima di tutti, coloro che dirigono un movimento il quale, in qualsiasi modo, possa esercitare una influenza sulla condotta dei governi e degli Stati e quindi sulle sorti della politica internazionale. Questi uomini debbono sentire la responsabilità che sta davanti a loro e che è, ripeto e sottolineo, una responsabilità nuova, diversa da quella che stette davanti agli uomini che vissero alla vigilia immediata delle guerre del passato, dei grandi conflitti che già tanta parte della nostra civiltà hanno messo in pericolo o distrutto.

Quello di cui oggi si tratta è la distruzione di

tutta la nostra civiltà: questa è la prospettiva, questo il punto di arrivo della strada che propongono oggi i dirigenti della politica imperialistica americana.

Di fronte a questa prospettiva, diventata oggi in modo improvviso così evidente, le posizioni che gli uomini possono prendere sono due: la disperazione ,oppure la ricerca di mezzi di azione. Parlo anche della disperazione perchè non si può escludere che esistano gruppi di uomini i quali cadano in essa, dicendo che «non c'è più niente da fare». Un compagno mi diceva che a Torino vi sono persone le quali vanno a far dire delle messe per scongiurare il pericolo che si giunga a un conflitto con l'impiego di bombe atomiche e di bombe termonucleari. Qui è già contenuto l'elemento della disperazione, perchè ci si rivolge a qualche cosa che sta al di fuori di noi e chi lo sa — anche per coloro che ci credono — come potrà influire sulle sorti dell'umanità! Qui si rinuncia di fatto ad una azione effettiva condotta dalle grandi forze che si muovono sulla scena del mondo per riuscire a chiedere, a esigere, a imporre che venga seguita una strada diversa.

La linea di condotta degli uomini ragionevoli deve essere la ricerca dei mezzi di azione. E qui siamo portati ancora una volta all'esame sommario della situazione internazionale come sta oggi davanti a noi. Due poli vengono presentati, due poli estremi: la Unione Sovietica da una parte, gli Stati Uniti dalla altra. La linea che viene seguita da questi ultimi oggi, dopo uno sviluppo conseguente che ha portato i dirigenti della politica americana a questa posizio-

ne, si sa qual'è: le minacce, le provocazioni, il considerare con apparente estrema indifferenza lo scoppio di un conflitto in cui vengano impiegati i più spaventosi mezzi di distruzione, il servirsi, anzi, di questa prospettiva per fare la voce più grossa e quindi rendere sempre più tesa la situazione e sempre più grave il pericolo. E veniamo alla posizione dell'Unione Sovietica. La cosa più interessante da osservare è che l'Unione Sovietica è arrivata per prima alla costruzione delle bombe termonucleari. Quando ci è arrivata lo ha comunicato, ma non ha fatto nessuno di quegli atti che sono stati invece compiuti a scopo terroristico dai dirigenti dell'imperialismo americano. Nel momento stesso in cui comunicavano di aver costruito la bomba termonucleare, i dirigenti sovietici ribadivano la loro posizione che consiste nell'esigere un divieto della fabbricazione e dell'uso di questi strumenti di distruzione e in una attuazione pratica di questo divieto attraverso un controllo severo esercitato internazionalmente verso tutti gli Stati.

E' passato il periodo — che fu abbastanza breve del resto — in cui il povero conte Sforza credette di poter ingannare l'opinione pubblica italiana dicendo che la differenza tra l'Unione Sovietica e i dirigenti degli Stati Uniti in questo campo era che quelli respingevano il controllo mentre gli Stati Uniti lo richiedevamo. Smentimmo facilmente il conte Sforza tirando fuori i documenti concreti che provavano la sua menzogna, ed oggi questa menzogna non può più aver corso fra persone oneste. E' vero che talora ha

corso sui giornali sanfedisti, ma questi giornali non sono scritti, di solito, da persone oneste!

Esiste dunque una chiara contrapposizione di posizioni ai due poli dello schieramento mondiale. E qui ci si potrà dire che è sempre la stessa storia, che noi finiamo sempre col proporre che si adotti la posizione sovietica. Anche dell'attuale tragica situazione che sta davanti agli uomini, noi ci serviremmo solo per tirare l'acqua al nostro mulino, per ripetere che la Russia, che i comunisti hanno sempre ragione, che i capitalisti e coloro che non sono comunisti hanno sempre torto. No, noi non prendiamo questa posizione. E' vero che la posizione sovietica è, tra le due che si contrappongono agli estremi, quella giusta, ma noi consideriamo tutto il campo. Vi sono i due poli estremi ma poi, anche se si considerano soltanto gli Stati e i governi, già appariscono numerose posizioni intermedie, contrarie a quella americana, e queste posizioni intermedie si stanno moltiplicando. Vi è una posizione del governo inglese che è differente, anche se non totalmente, dalla posizione degli imperialisti americani. Vi è una posizione francese, essa pure differente. Vi è una posizione del governo del Giappone, che si avvicina alla posizione sovietica. Vi è la posizione del governo indiano, che sta a capo di un paese abitato, se non erro, da mezzo miliardo di uomini.

Se estendiamo l'attenzione a tutto il mondo, vediamo dunque che non si tratta di essere a favore o contro l'Unione Sovietica, ma di sostenere gli sforzi che da tutte le parti si fanno per allontanare un pe-

ricolo mortale. Nello stesso tempo ci si presenta in modo concreto la possibilità, attraverso un'azione ben condotta, di riuscire ad impedire che la strada americana, che porta alla distruzione della nostra civiltà, venga seguita.

Le posizioni dei governi, infine, dipendono da quello che i popoli sentono, pensano e riescono ad esprimere ed esigere in modo organizzato, in modo che abbia un valore. Oltre ai governi, cioè, vi sono nel mondo le grandi masse umane le quali sono immediatamente minacciate dalla prospettiva americana, le quali hanno la loro parola da dire, e le quali devono essere chiamate, nel modo più adeguato, alla situazione che sta oggi davanti a noi, a far sentire e a far prevalere la loro volontà. Se consideriamo la situazione in questo modo, già vediamo che ci si apre una vastissima possibilità di dar vita a qualche cosa che io non vorrei nemmeno chiamare un fronte — perchè è una parola scomunicata! — ma un movimento, uno schieramento di forze molto diverse le une dalle altre per la loro natura, per il loro carattere sociale e politico, e che sarebbe, di fatto, un movimento per la conservazione della civiltà umana, per la conservazione della umanità stessa. Questo è il problema che sta oggi davanti a noi, e che sta al di sopra di tutti gli altri. E scusate se lo sottolineo in questo modo. Io non voglio anticipare i tempi. Non esagero. Non voglio sfruttare la legittima paura degli uomini. Penso soltanto che bisogna vedere e valutare nel modo giusto quelle trasformazioni e quelle

124

condizioni oggettive da cui sorgono problemi completamente nuovi.

Il compito che sta oggi davanti a tutti coloro i quali nutrono sentimenti di umanità, apprezzano la vita umana e la civiltà che gli uomini hanno creato, a tutti coloro i quali sanno che questa è la sola cosa che ha valore nel mondo e che deve ad ogni costo essere salvata, il compito è di riuscire a creare questo larghissimo schieramento di uomini per la conservazione della nostra civiltà, e dargli un peso decisivo nella situazione di ogni paese e nella situazione internazionale, a farlo diventare una forza irresistibile.

Per riuscire a realizzare questo compito, numerose questioni che già fino ad oggi sono state considerate, particolarmente da noi comunisti, con una grande ampiezza di vedute, devono essere viste in modo che rinnovi qualche cosa, in un modo più largo, spingendo più a fondo la ricerca, che ci deve indicare ciò che concretamente è da farsi per dar vita a questo grande movimento di conservazione della civiltà umana.

Passi avanti in questo campo sono già stati fatti e si stanno facendo. Alcune delle posizioni di governi che ho ricordato testè già lo dicono chiaramente. Considero tra l'altro un passo in avanti di importanza notevole il fatto che nel movimento laburista inglese, che è un grande movimento di lavoratori, oggi si faccia strada la convinzione della necessità di condurre un'azione energica per ottenere il divieto dell'uso delle armi atomiche e termonucleari, e si sollecitino

125

e richiedano i contatti e gli accordi internazionali necessari per giungere a questo risultato. Vi è un po di ironia nel fatto che i dirigenti laburisti oggi raccolgano firme per richiedere questa politica, calcando le orme che sono state segnate da noi nell'azione che abbiamo svolto negli anni passati, ma questo è un elemento secondario, del tutto secondario della situazione. Oggi non è il momento di fare recriminazioni; è il momento di vedere che cosa si deve fare in concreto e di apprezzare in modo positivo tutto ciò che viene fatto, nella direzione che è stata indicata. Il compito nostro, in particolare, il compito degli uomini che dirigono il movimento comunista, è di vedere concretamente come sono organizzate oggi le grandi masse umane a cui ci rivolgiamo, quali sono i loro grandi schieramenti, quali sono le autorità a cui ubbidiscono, quali le organizzazioni a cui appartengono, per riuscire a scoprire quali sono le vie da seguire per stabilire quei contatti, per rendere possibili quelle collaborazioni che possono dar vita allo schieramento che noi auspichiamo.

Se ci applichiamo a questa analisi, e dopo aver constatato la posizione nuova che si fa strada nel movimento laburista, e che non potrà mancare, se continuerà, di avere un grandissimo valore per determinare spostamenti dell'opinione pubblica in tutta una parte del mondo anche al di fuori dell'Inghilterra, credo che per noi, che viviamo nel cuore del mondo capitalista e in un paese che è diretto oggi da forze reazionarie — e noi sappiamo quali — deve essere chiaro che un elemento che può essere decisivo è

quello dell'orientamento delle grandi masse cattoliche.

Esiste oggi un mondo comunista e socialista. Noi sappiamo che esso abbraccia centinaia di milioni di uomini, paesi intieri che sono governati da comunisti, e da questi diretti sulla via del socialismo e della pace. Vi sono paesi come il nostro, come la Francia ed altri, dove il movimento comunista e socialista schiera nelle sue file la grande maggioranza della classe operaia e parti importanti delle masse lavoratrici, del ceto medio, dei contadini. Dall'altra parte, alle volte contrapposto, alle volte intrecciato in modo originale col mondo comunista, vi è il mondo delle masse cattoliche, e vi sono le organizzazioni di queste e le loro autorità. E' possibile trovare la via non di un contatto occasionale per risolvere questioni politiche contingenti dell'una o dell'altra parte, ma di un incontro più profondo, da cui possa uscire un decisivo contributo alla creazione di questo ampio movimento per la salvezza della nostra civiltà, per impedire che il mondo civile, quale è oggi, venga spinto sulla strada americana della distruzione totale?

Quale è, in questo campo, la situazione? La situazione è difficile, dobbiamo riconoscerlo. Ma se ci sono difficoltà, questo non ci deve arrestare, perchè non possiamo non sentire che il giorno che fossimo riusciti a risolvere questa questione, a raggiungere qui un risultato positivo, avremmo realmente posto una barriera solida per la salvezza della civiltà umana.

Le difficoltà esistono per il modo stesso come il

mondo cattolico è organizzato e diretto. Qual'è la situazione di oggi? Alla testa del mondo cattolico sta un gruppo dirigente del quale, ormai, non può più essere messo in dubbio che è legato alle posizioni e agli sviluppi della politica imperialistica americana anche nelle sue manifestazioni che più urtano, perchè più terribile prospettive aprono all'umanità. La impressione a cui non si riesce a sfuggire è che in questo gruppo dirigente, e soprattutto in una parte di esso (e basti pensare a quel cardinale Spellman che ieri batteva le mani al fascista Mac Carthy), non esiste più una capacità di quei profondi slanci umani che derivano dal fatto di sentire veramente, in tutto il loro peso, i problemi che si presentano alla umanità e sollecitare con le proprie azioni le soluzioni che si impongono. Si ha l'impressione che per molti di costoro la fede cattolica sia soltanto più veramente la «santa fede», che è servita nel passato e dovrebbe servire ancora adesso ad animare dei movimenti reazionari, a sbarrare la strada a quei progressi che l'umanità non può non compiere.

Ma diversa è la situazione nel complesso del mondo cattolico, organizzato e non organizzato. Se vi staccate, anche solo un poco, dal gruppo dirigente più elevato, trovate una situazione diversa, trovate uomini che vedono e sentono le gravi questioni che oggi si pongono agli uomini, ma sono incerti sulla via da seguire e quindi scettici e sfiduciati. Così giungono, alle volte, a posizioni assurde, che consistono per esempio nell'attendere, per un nuovo orientamento del mondo cattolico su questioni che sono di vita o

di morte per l'umanità, che avvengano non so quali fatti che non dipendono dalla volontà umana. Sono posizioni infantili, che un uomo di retto sentimento respinge. Se poi scendete ai quadri medi e alle grandi masse cattoliche sentite che la situazione è molto diversa. Una parte molto grande di esse già sta con noi, ci segue, vota per noi. Ma anche in quella parte che non sta con noi e ci avversa ancora, voi sentite che è viva la stessa esigenza che è nelle masse che noi dirigiamo, e che noi assumiamo da quelli che sono i più profondi sussulti dell'animo degli uomini in questo momento di sviluppo della nostra civiltà. Voglio dire che tra le masse su cui si fonda il mondo cattolico organizzato e le masse comuniste e socialiste vi sono oggi molti più punti di contatto che non tra i quadri che le dirigono e soprattutto fra le sommità dei due mondi. Perciò vi è una estesa possibilità di comprensione, di avvicinamento, di accordo, e questa è la strada nella quale noi dobbiamo muoverci, questa è particolarmente la strada sulla quale dobbiamo lavorare noi comunisti italiani, che ci troviamo al centro del mondo cattolico e a cui quindi la storia, le cose stesse, affidano un compito particolare.

Taccia colui che già si dispone a gridare che qui si tratta delle solite lusinghe. No, qui si tratta di salvare dalla distruzione l'umanità e la civiltà. Qui si tratta di adeguare l'azione delle due masse di cui ho parlato a questa necessità, cioè di fare assieme quello che per tale salvezza si deve fare.

La situazione è nuova. Il tema è nuovo. Nuove

siano le indicazioni e soluzioni che vengono presentate.

Questo, del resto, è già il grande insegnamento, è già il contenuto delle ultime proposte di politica internazionale fatte da Molotov a nome dell'Unione Sovietica. Quale pena leggere i faticati compiti giornalistici di questi scribacchini agli ordini di ambasciate straniere che irridono a queste proposte di Molotov, perchè ieri, dicono, i russi respingevano il Patto atlantico ed oggi vogliono entrarvi, ieri non volevano una organizzazione europea ed oggi propongono una organizzazione europea, e così via. Ma proprio qui sta il valore delle proposte fatte da Molotov a nome dell'Unione Sovietica. Esse contengono un primo deciso passo per rispondere e aderire alla situazione nuova con parole e con cose nuove, che siano adeguate al pericolo che sta, in questa situazione nuova, di fronte a tutta l'umanità. Così il Patto atlantico inteso come patto di aggressione si propone venga trasformato in patto di sicurezza e di controllo reciproco per la riduzione degli armamenti. Così viene proposta una associazione di tutti gli Stati europei, non per aggredirsi, e nemmeno per far sorgere le condizioni di una pretesa aggressione degli uni contro gli altri, ma una associazione europea che escluda dal nostro Continente la guerra e salvi la nostra civiltà.

Nelle proposte dell'Unione Sovietica vi è la chiara consapevolezza dei pericoli nuovi, spaventosi, che sono nella situazione di oggi ed è questa consapevolezza che noi dobbiamo far penetrare nel modo più

ampio, prima di tutto nel movimento che noi controlliamo, e poi, attraverso questo movimento le cui ramificazioni sono oggi sterminate, nel popolo italiano tutto intiero, mirando in particolar modo alle masse cattoliche, con l'obiettivo preciso di spingere il mondo cattolico per una via ragionevole, giusta, verso lo scopo che oggi a tutti dovrebbe imporsi.

Comprendo che ci si può chiedere, a questo punto, che cosa ci proponiamo di fare noi stessi per rendere possibile questo avvicinamento tra questi due mondi oggi in gran parte ostili. Lo comprendo, e la nostra risposta deve essere e sarà chiara. Noi siamo un movimento che combatte per rinnovare il mondo in nome del lavoro. Nessuno può chiedere a questo movimento — si esprima esso in una organizzazione politica o in una organizzazione sindacale, oppure si esprima nell'attività di un potere che sta alla testa di uno Stato — nessuno può chiedere a questo movimento di sopprimere se stesso. Questo vorrebbe dire chiedere agli uomini, alle masse che compongono questo movimento, di rinunciare a vivere e a pensare. Noi non chiediamo al mondo cattolico di cessare di essere il mondo cattolico. Noi avanziamo quella dottrina che è stata giustamente presentata come dottrina della possibilità di convivenza e di pacifico sviluppo, e indichiamo quali sono le conseguenze che devono essere ricavate oggi da una applicazione di questa dottrina nel campo dei rapporti internazionali e anche nel campo dei rapporti interni di un solo Stato. Tendiamo cioè alla comprensione reciproca, tale soprattutto che permetta di scorgere che esiste

oggi un compito di salvezza della civiltà, nel quale il mondo comunista e il mondo cattolico possono avere gli stessi obiettivi e collaborare per raggiungerli.

Se scendiamo, ora, alle questioni politiche contingenti, una prima conseguenza che a noi si impone è che non possiamo condurre nessuna azione attorno a un determinato tema di politica internazionale, per esempio attorno al tema della CED, senza collegarci strettamente alla necessità vitale di creare questo grande movimento per la salvezza della nostra civiltà dal pericolo, dalla minaccia che incombe su di essa.

Non si separano le due questioni. Spezzare l'Europa in due e dare ai militaristi tedeschi una egemonia sull'Europa significa creare le condizioni, nella Europa stessa, di quella rottura e di quel conflitto che oggi, dato che alla testa di una delle parti sarebbero gli imperialisti americani, ci porterebbe presto o tardi a quella catastrofe che sopra abbiamo descritto. Il problema è uno solo. La CED è, oggi, la traduzione in pratica in Europa della politica imperialistica americana e il passo concreto che l'America vuole imporre a un determinato gruppo di Stati europei per metterli sulla strada americana, e noi sappiamo dove la strada americana oggi porta. Diciamolo chiaramente dove porta questa strada, e sarà più chiaro a tutti quale è il significato concreto sia della CED che della lotta contro di essa alla quale chiamiamo tutti i cittadini.

Poste così le cose, molto più agevole si presenta un'azione che tenda a inserire le masse decisive del popolo italiano, che sono essenzialmente socialiste e

comuniste da una parte e cattoliche dall'altra, nel grande movimento di cui auspichiamo l'attuazione su scala mondiale.

Naturalmente, anche le cosiddette forze intermedie hanno un valore. Quando però usciamo dai particolari e cerchiamo di vedere le linee generali del movimento odierno, il peso di queste forze intermedie ci appare sempre più piccolo. Saragat conta poco, poco contano i nostri ultimi liberali di fronte ai due campi sterminati che oggi occupano così gran parte del mondo. Potranno avere un valore, certo, anche queste forze intermedie, se comprenderanno che anche a loro si pone il compito di salvare il genere umano dalla distruzione. Certo è però che una soluzione di salvezza sarebbe senz'altro raggiunta, ove si riuscisse a trovare un comprensivo contatto tra il mondo socialista e comunista e il mondo cattolico.

Quello che ho detto ancora significa che ritengo possibile in Italia fare grandi passi in avanti in questa direzione. Non sono in nessun modo d'accordo con una opinione la quale consistesse nel dire che l'avvento del governo Scelba e il ritorno a una posizione di governo sanfedista chiuda la prospettiva delle azioni unitarie che già abbiamo incominciato a realizzare. Bisogna ben precisare i giudizi, a questo proposito, perchè alle volte accade che coloro stessi i quali considerano che esista questo sbarramento, sono poi quelli che sbagliano completamente nel giudicare il modo come si è sviluppata la situazione italiana del mese di giugno fino ad oggi.

Mi hanno detto che ci sarebbero dei compagni i quali considerano che la situazione transitoria che si creò nel periodo del Governo Pella sarebbe stata per il Paese peggiore della situazione attuale. E' un assurdo. Ragionare così vuol dire avere completamente perduto il metro di giudizio marxista, il quale parte sempre dall'esame delle cose concrete, delle cose come accadono. Può darsi che in quella situazione fosse più difficile a questi compagni elaborare una buona politica comunista. Questo lo ammetto, ma questo è soltanto un limite dei compagni che danno questo giudizio. Fatto sta che in quel periodo, non in conseguenza di quello che Pella volesse, ma in conseguenza del voto del 7 giugno e delle sue ripercussioni immediate, si assistette a un tentativo, anche se fatto male, di impostare in qualche modo una politica nuova nei confronti delle grandi potenze imperialistiche che hanno spadroneggiato in Italia sotto De Gasperi. In pari tempo furono introdotti nel paese alcuni elementi di distensione interna, che sembrava dovessero rendere più facile giungere a seri accordi positivi per ottenere risultati che sono vitali per il popolo italiano.

Oggi la situazione è peggiore anche di quella che esisteva sotto i governi De Gasperi, e dobbiamo dirlo apertamente. L'attuale governo Scelba-Saragat tende a peggiorare la situazione del paese esasperandone tutti i rapporti interni. Si tende cioè a passare da un orientamento anticomunista prevalentemente propagandistico a un vero e proprio maccartismo, cioè a un intervento organizzato delle autorità dello Sta-

to, con misure amministrative, in tutti i campi, per applicare una linea non soltanto reazionaria conseguente, ma per trasformare profondamente i rapporti politici e sociali tra i cittadini e lo Stato e tra i diversi gruppi che esistono nel paese. Il blocco che attualmente è alla testa del governo è già un blocco reazionario di tendenza estremista e attorno ad esso, alla sua ombra, lavorano forze che tendono a renderlo in modo aperto anche più reazionario di quanto non sia ora, dando di nuovo vita e ponendo alla testa del paese quella unità di forze monarchiche, clericali e fasciste, o di tipo fascista, che devastò l'Italia e la portò alla rovina nei decenni passati.

Prima di tutto si tende a porre fine, di fatto, alle libertà costituzionali per i lavoratori. In tutta una serie di grandi fabbriche le libertà costituzionali per gli operai già sono soppresse o in via di soppressione, e soltanto con una lotta tenace si possono difendere. Tutte le altre libertà sono minacciate. E' di ieri, per esempio, la disposizione del questore di Roma che impone ai proprietari delle tipografie, sotto pena di ritiro della licenza, di consegnare alla questura, per una censura preventiva, una copia di tutte le pubblicazioni periodiche, fatta eccezione dei quotidiani e dei « grandi » settimanali. Il proprietario della tipografia ha l'obbligo di non consegnare il materiale stampato se prima non è stato dato il visto dalla questura. Si tratta di una soppressione di fatto della libertà di stampa. Una misura analoga era stata introdotta dal famoso progetto di De Gasperi per la stampa e dette luogo ad una protesta alla quale si associa-

rono liberali, socialdemocratici, repubblicani, uomini di tutti i partiti. Oggi liberali e socialdemocratici sono nel governo che attua una misura simile senza avere dietro a sè alcun provvedimento che sia riuscito a strappare alle assemblee parlamentari.

Più grave ancora è la tendenza alla esasperazione di tutti i conflitti sociali. Non è per un caso che ieri e oggi abbiamo avuto a Roma uno sciopero dei trasporti pubblici che ha pesato su tutta la popolazione, ma che poteva essere evitato attraverso un intervento delle autorità governative. Questo intervento fu sollecitato dalle organizzazioni operaie di tutte e tre le correnti, ma non ebbe luogo solo perchè vi si oppose il Presidente del Consiglio, mentre il Ministro del Lavoro era favorevole. Si tende ad esasperare tutti i conflitti sociali e politici perchè si vorrebbe giungere, attraverso questa esasperazione, a un totale capovolgimento reazionario della situazione del paese. E' evidente che ci troviamo di fronte a una azione conseguente, la quale si sforza di tradurre nella realtà italiana le direttive del maccartismo, a spingere cioè l'Italia sempre più pericolosamente avanti, per quella strada americana che noi sappiamo dove porti.

Così deve essere giudicata la situazione attuale. Ma appunto perchè la giudichiamo in questo modo, sappiamo che essa apre nuovi orizzonti alla nostra lotta in difesa delle condizioni del lavoro, per il libero sviluppo delle organizzazioni dei lavoratori, in difesa delle libertà democratiche elementari, di tutte le libertà che sono scritte nella Costituzione, per il

miglioramento delle condizioni di esistenza dei lavoratori, del ceto medio, per attuare quelle riforme sociali di cui l'Italia ha bisogno.

L'orizzonte si fa più ampio, più attraente, più ricco di sviluppi. Non vi è lotta che riempia di entusiasmo l'animo degli uomini come la lotta per la libertà. Non si tratta di difendere noi, le nostre organizzazioni, le nostre sedi. Si tratta di denunciare a tutti la minaccia che su tutti incombe. Si tratta di smascherare un indirizzo politico che tende a far precipitare il nostro paese sempre di più sulla via della scissione interna, della esasperazione di tutti i conflitti, della distruzione delle possibilità di sviluppo pacifico della nostra civiltà. Si tratta di risvegliare, di smuovere, di organizzare tutti coloro i quali vedono questo pericolo e sono disposti a combattere contro di esso. Ed è qui che l'orizzonte si estende, che va al di là, molto al di là di quei gruppi che sino ad ora abbiamo raggiunto.

Nel campo della difesa della libertà noi, alle volte, siamo troppo timidi, accettiamo troppo tranquillamente divieti, proibizioni, interventi illegali delle autorità amministrative, del governo. Naturalmente, non dico che ogni volta si debba ricorrere alle armi supreme; ma dico che ogni volta bisogna riuscire a trovare il modo di rendere consapevole il numero più vasto possibile di cittadini di quello che sta avvenendo e chiamarli alla protesta, al lavoro, al movimento per impedire che questo avvenga. Una volta, a Camillo Prampolini — che voi sapete quanto fosse un uomo tranquillo — proibirono una conferenza che

doveva tenere nella sua città. Cosa fece quest'uomo? Non stette quieto. Si mise a passeggiare per la città, la domenica mattina, fermando tutti i suoi amici via via che li incontrava ed esponendo loro il contenuto della conferenza che gli avevano proibita. Ogni volta che parlava la gente si raccoglieva intorno, si formava un assembramento, il traffico veniva sospeso. Dovettero far uscire dalle caserme i soldati per sgombrare la pubblica via; ma in questo modo tutta la città venne mobilitata contro quello che era un sopruso commesso dalle autorità amministrative. Noi abbiamo dimenticato queste forme di lotta più semplici, ma più efficaci.

Dobbiamo saper condurre il nostro lavoro in tutte le forme necessarie, sviluppando tutte le iniziative che qui sono state indicate e tutte quelle che la situazione richiede. Da un lato lavorare per una estensione sempre più grande della nostra influenza sulle masse lavoratrici e sulle masse dei cittadini, partendo dalla classe operaia, dalle fabbriche, dai contadini lavoratori. Questo processo è in corso. Fino ad oggi non abbiamo nessuna indicazione da cui si possa dedurre che vi è un arresto nella estensione della nostra influenza. Però è un processo lento, che non ancora assume carattere travolgente, anche perchè vi è la resistenza organizzata delle forze reazionarie e delle autorità governative.

Ma oltre a questo esistono forze a cui noi possiamo rivolgerci, che sono schierate oggi in campo avverso a noi ma che hanno in sè, o dicono di avere in sè, qualche cosa di progressivo. Queste forze esistono e noi dobbiamo saperle individuare. Le più importanti di esse sono forse oggi da cercare nel campo cattolico. Esiste senza dubbio un movimento, nel campo cattolico, che parte dalla base, arriva ai quadri intermedi, ed ha una sua espressione alle volte persino nelle assemblee parlamentari. Si tratta di un movimento il quale è contrario, in sostanza, anche se non lo è in modo aperto e conseguente, alle direttive che vengono seguite, nel campo interno e in quello internazionale, dai responsabili della politica di oggi. Noi dobbiamo fare il necessario per aiutare il pronunciarsi di queste forze, il loro affermarsi. Dobbiamo aiutare le loro iniziative.

138

Dicono che noi saremmo l'ostacolo al mutamento della situazione perchè abbiamo un patto di unità coi socialisti. Fino ad un accordo coi socialisti, dicono alcuni, ci arriverebbero per dare scacco alla reazione, ma siccome i socialisti sono alleati nostri non se ne può far nulla. Saremmo dunque noi coloro che impediscono il progresso, le «aperture a sinistra» e cose simili. Un tale argomento è assurdo, soprattutto quando viene dai dirigenti di un partito come quello democristiano, che proclama di essere interclassista, nel quale cioè dovrebbero stare assieme il grande proprietario di terra, il grande industriale e i lavoratori sfruttati. Come osano, i fautori di questo «interclassismo», protestare e levare scandalo per l'alleanza di socialisti e comunisti, cioè di forze che hanno la stessa origine sociale? E' evidente che l'argomento non regge, ma noi siamo disposti a fare tutto il necessario perchè anche sotto questo aspetto le cose risultino sempre più chiare.

139

Io credo che il nostro Comitato centrale debba dire chiaramente che è d'accordo con la posizione che è stata espressa dal compagno Nenni nella sua relazione al Comitato centrale del suo partito, dove dice che i socialisti sono disposti a fare ciò che è necessario perchè venga superato questo ostacolo, senza che sia distrutta quella fraternità e quella unità che non possono non esistere fra due movimenti i quali sorgono dalla stessa classe e sono animati dagli stessi ideali.

Nel campo parlamentare domani queste questioni potrebbero ancora una volta presentarsi. Perciò è bene sia detto chiaro che noi non abbiamo mai pensato che il patto che ci unisce al Partito socialista possa diventare un ostacolo a trovare quelle posizioni parlamentari che aprano davanti all'Italia finalmente una via diversa, che non sia la via dell'odio di classe divenuto strumento di governo, della scissione permanente della Nazione e del mondo, ma sia una via di distensione internazionale ed interna, di libertà e di progresso sociale, ed eviti che l'Italia sia una pedina di quelle forze imperialistiche americane, che oggi concretamente spingono verso la distruzione di tutta la nostra civiltà.

Mi auguro che da questo Comitato centrale esca, per tutte le questioni che esaminiamo, un maggiore slancio nella direzione fondamentale che ho indicato, per riuscire a trovare un contatto tra il mondo comunista e il mondo cattolico, tale che ci consenta di dare un contributo decisivo per salvare la civiltà umana minacciata e in pericolo.

Supplemento al TACCUINO DEL PROPAGANDISTA
N. 4 del 1. aprile 1954 - Responsabile Luigi Pintor - Autorizzazione del Trib. di Roma n. 3098. Reg. Stampa 14 febbraio 1953

TI.CO. - ROMA

Lire 10